

ARCOSCENICO

VIA DE' BAULLARI 4

ROMA

131 GEN. 1958

IL PENSIERO DI LUCIO RIDENTI

Lo Stato e le commedie straniere

Lucio Ridenti così scrive nell'ultimo numero di "Dramma":

Carlo Trabucco, direttore del "Popolo Nuovo" di Torino, ma anche commediografo ed uomo di teatro che si dedica ai problemi ed agli interessi della Scena di prosa, ha scritto un lungo ed interessante articolo, ritornando nella sua sede torinese, dopo aver fatto egli stesso — anche quest'anno — parte della Commissione ministeriale che, ad ogni Stagione teatrale, stabilisce le "Provvidenze per il Teatro di prosa", secondo l'espressione ufficiale.

Incominciamo con la parte amministrativa: sono state ammesse 36 Compagnie di prosa e ne sono state respinte cinque. Sono stati inoltre assegnati 55 milioni al Piccolo Teatro di Milano; 30 milioni al Teatro Stabile di Genova; 20 milioni al Teatro Stabile di Torino; 20 milioni al Teatro Stabile di Napoli; 20 milioni al Teatro Stabile di Trieste; 16 milioni al Teatro Stabile di Bolzano; 20 milioni al Teatro Regionale Emiliano; 15 milioni al Teatro Regionale Pugliese e 10 milioni al Teatro Regionale Siciliano. Alle Compagnie classificate "primarie" sono corrisposti per ogni rappresentazione e per un massimo di 240 recite, contributi pari al 10 per cento dell'incasso lordo. Fatta eccezione per le piazze di Roma e di Milano per le quali la quota è fissata nella misura dell'8 per cento. Per le commedie italiane le quote sono aumentate del 4 per cento. Tali contributi sono corrisposti per incassi lordi non superiori a lire 600 mila per ciascuna rappresentazione; per la somma eccedente, il contributo è limitato al 2 per cento quando si tratta di rappresentazione di autori stranieri; al 5 per cento, per quelle di autori italiani. Al termine della Stagione, compatibilmente con le residue disponibilità di bilancio, le 600 mila lire possono anche diventare 700 mila. Per le recite effettuate nell'Abruzzo e nell'Italia meridionale ed insulare le citate quote sono maggiorate del 15 per cento per incassi lordi realizzati nelle suddette zone e che non superino le 500 mila a recita; del 5 per cento per le somme eccedenti tale limite. Per le recite effettuate nella città di Aosta, Lugano, Trieste e Venezia (Ridotto) è riconosciuta una integrazione a recita pari al 50 per cento del foglio paga di ciascuna Compagnia. Queste maggiorazioni sono limitate per le recite nelle dette città ad un massimo di cinque recite per ciascuna Compagnia e ciascuna piazza, e per quelle effettuate nell'Italia meridionale e nell'Abruzzo ad un massimo di trenta recite complessive per ciascuna Compagnia.

Alle Compagnie primarie è inoltre corrisposto un premio di 500 mila lire per ciascuna delle due prime novità assolute italiane, messe in scena e replicate almeno dieci volte nel corso della Stagione. Per la messa in scena di altre novità italiane e di commedie italiane apparse nell'ultimo decennio e mai rappresentate a Roma o a Milano, è corrisposto, compatibilmente con la disponibilità dei fondi, un premio di 300 mila lire. Infine, al termine della Stagione, verranno assegnati dieci premi finali (due di otto milioni, tre di sei milioni, tre di quattro milioni e due di due milioni) alle Compagnie che, su parere di uno speciale Comitato di esperti e della Commissione delle sovvenzioni, risulteranno particolarmente meritevoli per i risultati artistici ed organizzativi e per il rilievo dato al repertorio italiano. Non potranno concorrere ai premi le Compagnie che abbiano rappresentato opere di un solo autore o in prevalenza di un

solo autore o che abbiano svolto un periodo di attività recitativa inferiore a sei mesi.

Veniamo alla parte artistica. Scrive Trabucco che, ogni anno, Viola "spezza la sua brava lancia" a favore di capocomici che rappresentano commedie italiane e contro coloro che preferiscono quelle straniere. Aggiunge Carlo Trabucco che "ogni anno, Viola si trova schierato contro Remigio Paone e Saverio Cilenti, che rappresentano, nella Commissione consultiva ministeriale, gli industriali dello Spettacolo". A dire il vero — prosegue Trabucco — Viola "spara" anche contro i Teatri Stabili, Regionali, ecc. e nell'offensiva contro queste istituzioni Viola trova alleati anche Paone e Cilenti, perchè insieme reputano trattarsi di denaro sottratto a quelle Compagnie "di giro" messe in piedi dagli impresari privati, il cui numero va via via assottigliandosi non tanto, a mio giudizio, perchè è più comodo allestire i "Teatri Stabili" che attingono al Governo ed agli Enti locali, quanto perchè gusti nuovi e nuove esigenze stanno indirizzando verso un nuovo corso anche la vita teatrale italiana".

Sbaglia Trabucco, ma il discorso è troppo lungo e qui ci preme di concludere quello in parola.

Lo riprenderemo quel discorso, ma basterà confermare che siamo d'accordo con Viola. Soprattutto, impolitici come siamo e siamo sempre stati, per il timore che ogni uomo libero deve avere della totale ingerenza di uno Stato in qualsiasi settore della Nazione. Trabucco, politico dichiarato, non può esprimersi come noi. Dunque, in seno alla suddetta Commissione, Viola non ha soltanto parlato, ma ha anche letto una dichiarazione "che ribadisce la vecchia tesi anti-

protezionistica nei confronti delle opere straniere". Su questa faccenda si potrebbe riempire non un "taccuino" della nostra rivista, ma un intero volume; ma spremendo il limone — perchè di limone si tratta — Trabucco domanda e contemporaneamente risponde: "Ha interesse lo Stato italiano a rimborsare milioni e milioni a Compagnie che vedono coperto il loro rischio dal successo sicuro di un lavoro già collaudato nella patria d'origine? Questo collaudo è una garanzia, e se è tale, perchè aiutare allora chi già sa di non correre rischi? Se hanno già vinto la battaglia prima di ingaggiarla, a che pro incoraggiarli con fior di milioni? Nessuno di questi impresari si darà mai la pena, in queste condizioni, di cercare un copione in patria, di scovare un giovane autore, di correre una certa alea per contribuire al varo di un commediografo". Ha, quindi, ragione Viola chiedendo allo Stato di non sovvenzionare in alcun modo coloro che rappresentano commedie straniere, perchè se hanno tutti i diritti di recitare ciò che credono già sicuro e redditizio, non possono pretendere che l'Erario li sovvenzioni e premi col pubblico denaro. Conclude Trabucco: "Se venissero sospesi i rimborsi o ridotti ai minimi termini, forse i nostri capocomici tornerebbero al sistema di un tempo e chiederebbero a questo e a quello scrittore italiano una commedia idonea al loro complesso. E così, anche le varie opere che i concorsi segnalano, a cominciare da quelle di Squarzina, potrebbero sperare di essere prese in considerazione, e quale autore potrebbe assistere finalmente alla rappresentazione di un suo lavoro. Bisogna giocare dieci carte perchè ne vada a buon fine una, ma quell'una ripagherà la spesa incontrata per giocare le altre nove. Questo mi pare sia dovere dello Stato. Ecco perchè mi permetto chiedere al sottosegretario on. Resta ed allo stesso Nicola De Pirro se non sia il caso di ristudiare il problema del repertorio estero — classico e non — recitato in Italia".

Aggiungiamo: on. sottosegretario Resta, dottor Nicola De Pirro, noi chiediamo da questa disinteressata tribuna di "Il Dramma" che ha — con questo fascicolo del gennaio 1958 — trentaquattro anni di vita, e quindi praticamente tutta la nostra vita spesa per il bene ed in difesa del teatro, che lo Stato neghi a chi rappresenta commedie straniere qualsiasi sovvenzione o premio. Ascoltare le opere più significative (ma non tutte: vedi "Ore disperate") è necessario, ma la scelta di esse, il guadagno dei diritti d'auto-

re, il diritto di fare una bella parte, il piacere di metterla in scena, lo snobismo, ecc. non devono pesare sulle casse dell'Erario poichè l'erario non è un principato e una regione indipendente che batte moneta propria senza corso legale nella Nazione, ma è lo Stato che distribuisce il denaro dei contribuenti.

A questi due articoli di Trabucco e di Ridenti, che sono stati riportati da molti quotidiani, Alberto Bertolini, sul "Gazzettino" di Venezia ed altri colleghi autorevoli hanno espresso la loro adesione. La campagna trova eco anche in giornali stranieri, i quali si rendono conto della validità della tesi sostenuta dal Sindacato degli Autori drammatici italiani. Sembra persino inconcepibile che i commediografi italiani debbano essere oggetto di concorrenza sleale da parte dei mercanti del repertorio estero anche deteriore e per tutto il repertorio estero — quello deteriore compreso — lo Stato italiano debba sborsare ogni anno centinaia di milioni!

